

Cinzia Zambrano

All'inizio erano solo voci solitarie, raccolte fuori e dentro la Francia. Ieri la rivendicazione del diritto alla libera scelta se portare o meno il chador, il copricapo islamico che la legge francese ha deciso di vietare perché considerato segno «ostentato» di una religione, si è trasformata in coro di almeno 20mila voci, che in nome del velo ha sfilato per le strade di Parigi protestando contro una legge considerata «razzista» e «discriminatoria». A loro si sono virtualmente unite le voci di altre migliaia di donne musulmane e non, che da Beirut, Londra, Gaza, Bruxelles, Amman, Nabulsi, Kuwait City, Istanbul, hanno manifestato in piazza contro il provvedimento proposto dal presidente francese Chirac.

«Francia tu es ma patrie, hijab, tu es ma vie», Francia tu sei la mia patria, chador, tu sei la mia vita» era uno degli slogan dei manifestanti, che secondo gli organizzatori - il Partito dei musulmani francesi (Pmf) - erano circa 20mila, stando alla polizia, invece, 10mila in meno. Un corteo pacifico, fatto scorrere sotto massicce misure di sicurezza per paura di una scivolata estremista. Una coreografia spettacolare, vista dall'alto un tappeto a colori di bandiere francesi e di teste coperte, giovani francesi-musulmani in piazza per dire a monsieur Chirac «che il velo è la mia libertà, non è una minaccia alla République», che, anzi «noi difendiamo la libertà e la laicità della Repubblica», tanto da intonare la Marseillaise, l'inno nazionale della Francia, a testimonianza della loro appartenenza al Paese. Un manifestazione, dunque, non contro l'adesione al principio della laicità dello Stato, quanto piuttosto contro «un secolarismo pericoloso per la Francia» e a favore della difesa del diritto di scelta. «Quella del velo è una questione tra me e Allah, io voglio essere libera di decidere se indossarlo oppure no», dice una giovane musulmana mostrando la sua fluente chioma scura. A sfilare per le strade parigine non solo le folle arrivate dalle banlieue, ma anche intellettuali e personaggi del mondo dello sport.

La questione del chador sta scatenando in Francia una forte lacerazione nella società civile, nel modo politico e culturale, nelle varie organizzazioni in difesa dei diritti delle donne. Generando due fronti. Quello sceso in piazza ieri e quello rappresentato per esempio dal movimento «Ni putes ni soumises». Né puttane né sottomesse, che ha deciso di boicottare la protesta. Spiega

«**“** Alla manifestazione indetta dal partito dei musulmani francesi hanno aderito ventimila persone: «La nuova legge è razzista e discriminatoria»



Una giovane dice: «Quel velo è una questione tra me e Allah, voglio essere libera di decidere se indossarlo o no» Sit-in anche a Londra e Bruxelles

Parigi, in piazza in nome del velo

Musulmani e non al corteo contro il bando del chador voluto da Chirac. Proteste anche nei Paesi arabi

in sintesi

• **11 dicembre 2003** La Commissione sulla laicità in un atteso rapporto consegnato al presidente francese Chirac si pronuncia per il varo di una legge che proibisce «gli abbigliamenti e i segni che manifestano un'appartenza religiosa e politica». Il divieto riguarda i segni

«ostentati», come «grande croce, il velo e la kippa», mentre sono ammessi i «segni discreti» come piccole croci, stelle di Davide, piccoli corani.

• **17 dicembre** Chirac si dice favorevole a una legge che proibisca lo sfoggio nelle

scuole pubbliche di segno «ostentati» che denotino l'appartenenza ad una religione, che si tratti del velo islamico, della kippa e di croci cristiane «troppo grandi».

• **18 dicembre** Lo spinoso dibattito sul

velo divide la classe politica francese e inquieta i musulmani. Iniziano le proteste degli arabi che vivono in Francia, secondo cui la legge «discrimina i musulmani». Dall'Iran il portavoce del ministero degli Esteri definisce la legge «una decisione estremista».

le manifestazioni nel mondo



LONDRA

Diverse centinaia di manifestanti, fra i quali molte donne, hanno sfilato ieri a Londra per protestare contro il progetto di legge francese che vieta alle studentesse di indossare il velo islamico a scuola. La manifestazione, che si è svolta in coincidenza con analoghe proteste in Francia e ad Amman, è stata indetta da Hizb ut-Tahrir, un'organizzazione che si definisce partito politico islamico globale. Il corteo, rumoroso ma pacifico, è partito da Marble Arch ed ha raggiunto la sede dell'ambasciata francese a Londra, a Knightsbridge. I manifestanti portavano cartelli con scritto «giù le mani dal nostro pudore» e «no alla guerra razzista di Chirac». Una delegazione dei dimostranti ha consegnato alla sede diplomatica una lettera di protesta.



MONDO ARABO

Mobilizzazione anche nel mondo arabo. Un migliaio di donne palestinesi hanno sfilato a Gaza e circa 400 hanno marciato a Nabulsi, in Cisgiordania. In Turchia, circa 150 persone hanno protestato fuori al consolato francese di Istanbul, mentre un gruppo di donne depondeva dinanzi all'ambasciata di Ankara una corona funeraria, nel timore che la decisione del governo possa significare l'esclusione delle donne musulmane dalla cultura francese. In Kuwait, parlamentari e attivisti, hanno organizzato un'iniziativa dinanzi al Parlamento dell'Emirato, dove lo sceicco Ahmad al-Qatta, dei Fratellanza Musulmana, ha detto che l'iniziativa francese fa parte di una «serie di decisioni adottate in giro per il mondo e che puntano ad umiliare le donne islamiche».

la leader, Fadel Amara: «siamo in una democrazia, c'è libertà di espressione ed è normale che chi non è d'accordo su una legge si faccia sentire. Ma attenzione, c'è una minoranza di integralisti nel paese, sono soldati del fascismo verde, gente da isolare». Secondo Amara, l'integralismo si è radicato nelle banlieue e la legge è «particolarmente importante perché istituisce un quadro di protezione per le ragazze che rifiutano il velo, quelle che io chiamo le resistenti». Non è l'unica a pensarla così. Dalil Boubakeur, leader moderato del Consiglio francese per la religione islamica (Cfcm), la rappresentanza ufficiale dell'Islam, ha esortato la comunità a tenersi lontana dalla manifestazione, perché «controproducente» e dalle «conseguenze imprevedibili». Per fortuna, i fatti non gli hanno dato ragione.

La protesta in Francia va avanti da quando Chirac, accogliendo le indicazioni di una «commissione di saggi», aveva annunciato una serie di indicazioni che dovranno ispirare una prossima legge: il principio di fondo è il rafforzamento del secolarismo e la difesa della laicità, «pietra miliare della Repubblica». Vietate dunque nelle scuole statali il velo islamico, la kippa ebraica, le grandi croci e tutti i segni «ostentabili», cioè con intenzioni propagandistiche. Nulla da ridire, invece, per i simboli di piccole dimensioni. Accolto con diffidenza dai cinque milioni di musulmani in Francia, che sentono in questo modo attaccati i loro diritti civili, il discorso di Chirac ha avuto un effetto dirompente: da allora le polemiche si sono tutt'altro che placate. I sondaggi dicono che un'ampia maggioranza dell'opinione pubblica francese è a favore del bando e l'improvvisa risalita nella scala del gradimento di Chirac e del suo ministro dell'Interno Raffarin, all'indomani del discorso a difesa della laicità dello Stato, lo dimostrano. Ma le proteste rimangono, e si estendono anche al mondo arabo. Tant'è che per placarle, il ministro degli Esteri francese de Villepin, in un suo viaggio nell'area, ha dovuto più volte spiegare che «la Francia è un Paese democratico che rispetta i diritti umani».

La manifestazione di ieri promette, comunque, di scoprire il pentolone di disagio che investe anche altre comunità religiose, cristiani ed ebrei, che si sentono altrettanto discriminati dalla legge contro i segni religiosi «ostentati». Per non parlare dei Sikh, totalmente esclusi dal provvedimento, i quali hanno già detto chiaro e tondo che non intendono appendere il loro turbante al chiodo.

Il 15, 16 e 17 aprile nella capitale una grande manifestazione nazionale. Veltroni: un'iniziativa per porre i problemi dei paesi africani al primo posto dell'agenda politica mondiale

«Roma-Africa», un piano per aiutare un continente dimenticato

Wanda Marra

Una grande manifestazione a Roma per mettere al primo posto dell'agenda politica mondiale l'Africa. Un impegno congiunto per portare sotto gli occhi di tutti questo Continente con i suoi problemi drammatici, ma anche con le sue enormi potenzialità. È la prima volta che in tutto l'Occidente sviluppato i sindacati, la Fao, l'Ifad, il Comune di Roma, la comunità di S. Egidio e le associazioni no profit promuovono una grande manifestazione nazionale per l'Africa. Non era mai successo prima». A presentare con queste parole l'iniziativa, ieri in Campidoglio, è stato il Sindaco di Roma Walter Veltroni: due giorni di dibattito e un convegno internazionale il 15 e 16 aprile, un grande corteo il 17, che si concluderà con un concerto di musica africana ed europea. L'obiettivo? Portare 100mila persone in piazza. «Perché in Africa si vedono tutte intere le disuguaglianze del mondo in un modo che nessuna persona civile può accettare - ha spiega-

to Veltroni - perché si tratta di un continente dove si sta giocando buona parte del destino del nostro Pianeta».

Un continente dove ogni giorno muoiono 10mila persone per fame, guerra, malattie. Dove l'aspettativa di vita è scesa sotto i 40 anni. Dove muoiono circa 11 milioni di bambini. Un continente, come ha ricordato Veltroni citando i dati del Rapporto Unicef 2003, in fondo alla lista per le vaccinazioni dei bambini, dove moltissimi non vengono registrati alla nascita (il 71% nell'Africa Subsahariana), dove non hanno accesso all'istruzione (oltre 50 milioni di bambine sempre nell'Africa Subsahariana), dove 120mila bambini sono stati arruolati con la forza in corpi militari. E ancora: oltre il 15% dei bambini dell'Africa Subsahariana con meno di 15 anni sono orfani e in alcuni paesi oltre il 50% di questi hanno perso uno o entrambi i genitori a causa dell'Aids; ai paesi africani appartiene anche il più alto tasso di mortalità infantile sotto i 5 anni (in Sierra Leone ci sono 316 morti su mille nati, in Niger 265 su mille).

Ma tutto questo non è immutabile. Anzi, è in buona parte conseguenza diretta delle scelte politiche dell'Occidente. Cancellare il debito per i paesi più poveri, aumentare gli aiuti allo sviluppo (ora è allo 0,2% del Pil, mentre

si era deciso di arrivare allo 0,7%), opporsi alla vendita di armi, garantire l'accesso ai farmaci, aiutare nei diversi paesi del Continente l'affermarsi dei sistemi democratici, garantire la legalità e la tutela dei diritti umani, costrui-

re la pace e prevenire i conflitti: questa la piattaforma ambiziosa di RomAfrica. «Il primo obiettivo è riuscire a rendere gli esseri umani delle persone, garantendo i diritti fondamentali alla salute, alla formazione e all'istruzione.

Anche perché a volte manca addirittura il senso dell'identità personale. L'Africa è il simbolo finale di quello che nella lotta per i diritti vogliamo affermare - ha sottolineato il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, denunciando la necessità assoluta di un cambiamento di rotta politico - il nostro governo fa poco, così come l'Unione europea, che ha speso tantissimo per l'allargamento ad Est, mentre gli interscambi commerciali con i Paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo sono inesistenti». E prima di tutto, bisogna iniziare a portare l'attenzione dell'opinione pubblica sull'Africa: «Si parla di tutto, ma non di questo Continente», ha affermato Epifani. «L'Africa produce arte, letteratura, musica - ha notato il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta -. Dobbiamo agire prima che tutto questo scompaia. Prima che ci venga chiesto: «Voi sapevate tutto quello che accadeva, perché siete stati in silenzio?»». E a ribadire la necessità di scelte concrete è stato anche il responsabile Affari esteri della Uil, Carmelo Cedrone. Il presidente

un medico americano

Clonazione umana: a Londra annuncio choc

LONDRA Nuovo annuncio choc nel mondo scientifico. Ieri da Londra il medico Panos Zavos, ex partner di Severino Antinori, ha annunciato di aver già impiantato un embrione clonato nell'utero di una donna di 35 anni. Il controverso esperto di fecondazione artificiale si è rifiutato di rivelare l'identità o la nazionalità della donna. Nel corso di una conferenza stampa, Zavos ha precisato di non sapere ancora se la donna è effettivamente incinta. «Non ho una

gravidanza da annunciare. Bisogna attendere due o tre settimane per saperne di più», ha affermato il medico americano di origine cipriota, ex socio di Antinori. La tecnica usata è la stessa che ha consentito di creare Dolly, il primo essere al mondo ad essere clonato. «Siamo assolutamente ottimisti - ha commentato - sul fatto che il risultato sarà positivo». L'annuncio-choc ha suscitato immediate reazioni di scetticismo: «Non è la prima volta che il Dottor Zavos fa affermazioni senza fornire nessuna forma di prova che le sostanzia», ha osservato Patrick Cusworth, del movimento anti-abortista, Life. Il 13 maggio dell'anno scorso Zavos infatti annunciò di aver ottenuto un embrione umano tramite clonazione e che voleva impiantarlo nel giro di breve tempo: a suo dire, il clone era stato realizzato usando cellule prelevate da una 45enne americana, in un laboratorio segreto fuori dagli Stati Uniti.

Il presidente